

Moda in affanno / 1. Tutti i misteri dell'impero della famiglia reggiana

I generosi crediti bancari al passo con la caduta amara dei Burani

L'analisi dei conti dice che Mbfgr è in crisi dal 2006 ma i prestiti raddoppiavano

Comunque andrà a finire, la parabola amara dei Burani lascia sul terreno cocci pesanti. Che qualcuno dovrà raccogliere e qualcuno altro giustificare: Un impero che solo qualche anno fa valeva oltre un miliardo di euro e oggi vede la sola Mariella Burani azzoppata da un deficit patrimoniale di almeno 770 milioni di euro. Eppure nella loro corsa al successo la galassia reggiana, come documentano gli analisti di Analisi Mercati Finanziari-Il Sole-24Ore, era riuscita a raccogliere dai collocamenti azionari ben 372 milioni di euro: 315 finti nelle 5 società quotate del gruppo e 57 milioni in tasca direttamente alla famiglia. Un mare di soldi bruciati, dato che Mariella Burani non ha più capitale proprio, la Bdh è stata dichiarata fallita dal Tribunale e la Bph la holding in cima alla filiera si è auto-liquidata per mancanza di risorse proprie.

Ma è proprio sul grande fallò che gli occhi della Procura di Milano con l'inchiesta dei Pm Luigi Orsi e Mauro Clerici sono aperti da tempo. La sola Bdh come ha testimoniato un dirigente avrebbe subito perduto per almeno 50 milioni di euro dal trading sui titoli Mbfgr. Quel trading, quel continuo e forsennato comprare e vendere proprie azioni e che vedeva movimentare tutti gli anni, sistematicamente, il 20% del capitale (e un terzo del flottante) di Mariella Burani Fashion Group.

Una pratica anomala, non certo consueta, e documentata nei bilanci redatti dal gruppo. Come erano ben documentate nel prospetto informativo le anomalie dell'Opa del 2008, oggi sotto la lente della Procura, sul 15% del ca-

pitale di Mariella Burani. Un'operazione fatta a debito con soldi prestati da Centrobanca (gruppo Ubi) e tra gli altri da un fondo caymano, Abs, che era remunerato con un tasso del 12% e che nella sua esistenza ha effettuati solo 2 investimenti, guarda caso nelle società della famiglia. Quell'Opa non aveva logica economica. Si strapagavano titoli propri per aggiungere un altro 15% a un controllo già blindato dalla famiglia. L'operazione avviene inoltre in coincidenza con la rettifica dei bilanci che decurtano il valore del Mol della società. E le azioni, pagate 17,5 euro, finiranno per valere in Borsa dopo pochi mesi solo 10 euro. E c'è un dato spiegato anche sull'offerente che è la holding (che sta sotto a Bdh) Mariella Burani Family. Ebbene sempre nel prospetto si scopre che la Mbfgr si presenta all'appuntamento con l'Opa con i bilanci in perdita per 14 milioni sia per il 2006 che per il 2007. Perdite non a seguito di svalutazioni, ma di costi di gestione. Ma come si può avere perdite così ingenti per una scatola il cui unico asset è la società quotata?

E che dire del bilancio di Bph che a fine 2008 già vedeva il patrimonio eroso per un centinaio di milioni? Tutte situazioni evidenziabili dai documenti ufficiali. E allora la domanda chiama in causa non solo l'operato della famiglia, ma anche il ruolo di banche (che hanno continuato a finanziare abbondantemente la società); sindaci e revisori.

I dubbi su ricavi e margini

Possibile che nessuno si sia accorto che la crisi stava precipitando da tempi lontani? La domanda si pone anche sui bilanci di Mariella Burani che presentano una serie di punti controversi. Con proventi straordinari, per centinaia di milioni, inseriti tra i ricavi caratteristici tra il 2006 e il 2008; con debiti finanziari lordi sul fatturato andati al raddoppio tra il 2005 e il 2008; e soprattutto una capacità di generare autofinanziamento andata in pesante passivo già quattro

anni fa.

Spiega Alessandro Berti, docente di economia degli intermediari finanziari all'Università di Urbino, analista e autore del blog johnmaynard.wordpress.com, che ha analizzato i bilanci di Mariella Burani dalla quotazione nel 2000: «La società si è sempre caratterizzata per un uso elevato della leva finanziaria. I debiti netti sono cresciuti, fin dalla quotazione, assai più velocemente dei ricavi. Il margine lordo, così come il fatturato, appaiono ampliati nel triennio 2007-2009 da partite straordinarie, per lo più plusvalenze che gli amministratori appostavano alla voce altri proventi del conto economico, assimilandoli a ricavi caratteristici. Il Mol, se depurato da queste componenti risulta, dal 2007, sempre più negativo così come il reddito operativo. Se poi guardiamo l'autofinanziamento disponibile scopriamo che va in rosso già dal 2006». Una crisi, letta così, che parte quindi da qualche anno addietro con ridotte capacità di generare reddito e quindi di poter far fronte ai debiti e agli interessi.

Prestiti a go go: da 260 a 500 milioni

Eppure, a fronte di un quadro che qualsiasi analista del credito di una banca avrebbe cominciato a guardare storto, gli istituti hanno continuato a finanziare Mariella Burani che ha visto i debiti netti, contratti con le banche, passare da 257 milioni del 2007 a oltre 500 del 2008. Ora quei crediti zavorrano i conti del 2010 delle banche. Un altro capitolo della saga amara dei Burani.

Fabio Pavesi

fabio.pavesi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

